

Vittorio Luigi Castellazzi

Il desiderio

Respiro della psiche

 Edizioni
Magi

Indice

Introduzione	11
I Il bisogno e il desiderio	19
II Il desiderio: risonanza del passato	25
III Il desiderio: mancanza-a-essere	37
IV Il desiderio è attesa	41
V Il desiderio è infinito	45
VI Il desiderio fermo nel tempo: la coazione a ripetere	49
VII Il desiderio tra fusionalità e separazione	53
VIII Il desiderio come rispecchiamento di sé: il narcisismo	59
IX Tra il desiderio e la legge: il disagio della civiltà	71
X Il desiderio senza la legge: il nuovo disagio della civiltà	81
XI Il desiderio e il godimento incondizionato	91
XII Il signore del desiderio: l'Eros	103
XIII Il desiderio di riconoscimento	111
XIV Il desiderio è rischio	121
XV Il desiderio come conflitto	129
XVI Il desiderio mimetico	133
XVII La resa del desiderio: il conformismo	139
XVIII Il desiderio alienato	145

XIX	Il desiderio annullato: il nirvana	149
XX	Il volto tragico del desiderio	157
XXI	Le maschere del desiderio: i sogni e i sintomi	163
XXII	Il desiderio come presente egemonico: l'età della tecnica	175
XXIII	Il desiderio obbligato: la società delle merci	183
XXIV	Il desiderio manipolato: la pubblicità	191
XXV	Il desiderio dello psicoanalista	195
XXVI	La psicoterapia: rinascita del desiderio	203
	Bibliografia	211

La sola cosa di cui si possa essere colpevoli è di aver ceduto sul proprio desiderio.
J. Lacan (1959-1960)

Introduzione

Il desiderio è l'occhio del ciclone
in cui si riassume la nostra vita.
F. Duque (2006)

Il desiderio investe l'intera nostra esistenza¹. Ne siamo pienamente avvolti. È il principio dell'intero sviluppo psichico. Lo dinamizza: «Nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto il nostro apparato psichico» (Freud, 1899, ed. it. p. 517).

Il desiderio attraversa tutte le età. Con lo scorrere degli anni possono cambiare i contenuti, ma non l'impulso a desiderare². Anche se, lungo il percorso, più o meno coscien-

¹ Etimologicamente, il termine *desiderio* (composto da *de* intesa come particella privativa oppure come complemento di luogo e da *sidera* = stelle) rimanda a diversi significati. Può indicare un'assenza, una mancanza o, all'opposto, un cessare di essere passivi, una ricerca, un'attesa.

Più precisamente, può designare: – l'aspirazione a qualcosa che manca, che non c'è. È la situazione propria degli àuguri che, non potendo vedere le stelle, stante un cielo nuvoloso, non potevano predire il futuro; – lo smettere di affidarsi al corso delle stelle. Il desistere cioè dal far dipendere il proprio destino dall'influsso di forze esterne a sé.

Il cercare qualcosa che attrae, ma che è distante, lontano, che è oltre le stelle, qualcosa dunque di infinito; – lo stare sotto le stelle in un atteggiamento di attesa e di tentativi di decifrazione della propria stella, della propria strada da intraprendere. In quest'ottica, il *desiderare* è in stretta connessione con il *considerare* (*cum* + *sidera*) e cioè lo stare con le stelle, e quindi interpretare le stelle per orientarsi, per cercare un senso, un significato, per prendere poi una decisione. Nel *De Bello Gallico*, Giulio Cesare accenna ai *desiderantes* e cioè a quei soldati che aspettavano, sotto le stelle, i commilitoni che, dopo avere combattuto durante il giorno, ancora non erano tornati dal campo di battaglia.

² Al tema del desiderio appare particolarmente interessata questa nostra epoca. «Viviamo, osserva Volli (2002, p. 7), in una *società del desiderio*». È subito dopo la Seconda guerra mondiale che è affiorato, progressivamente, tale modello di società.

temente e più o meno segretamente, ci sono obiettivi che sappiamo essere destinati a restare inappagati, non desistiamo dal perseguirli. Ci aiutano a restare giovani, anche se centenari. «La mancanza di desideri, ammonisce Parise (1997, p. 75), è il segno della fine della gioventù e il primo e lontanissimo avvertimento della vera fine della vita».

Desiderare è dunque uno scommettere sull'andare oltre, sull'autotrascendersi.

I giorni del futuro ci stanno davanti
come una fila di candele accese,
calde, dorate e luminose
(Kavafis, 1899, ed. it. p. 25).

Il desiderio poggia sulla memoria del passato, ma è soprattutto tensione verso il futuro. È regressione, ma è anche meta. Si snoda da ciò che già si è conosciuto, ma è anche apertura al nuovo. Nel desiderio vi è racchiuso un progetto. Vi è sottesa una speranza che mira a rinnovare la vita. Ogni esperienza di desiderio è infatti trasformante. Nulla rimane come prima in colui che desidera.

Non va tuttavia ignorato che il desiderio presenta un volto ambiguo, variegato e talvolta addirittura tragico. Può essere vissuto come una ricerca tenace e costante fino alla realizzazione di quanto ci si propone; come un guardare indietro; come un arresto momentaneo, quasi a volere prendere fiato; oppure, più drammaticamente, come una sconfitta fino a gettare la spugna.

Il desiderio è conflitto, è rischio; può essere obbligato, manipolato, annullato, mascherato come accade nei sogni e nei sintomi. Espone, allo stesso tempo, all'esperienza della presenza e dell'assenza, della vicinanza e della distanza, della fusionalità e della separatezza³. Il desiderio può essere espressione di arricchimento o di espropriazione, di dominio o di sottomissione, di dono o di ricerca di qualcosa che man-

³ Si veda il gioco del rochetto fatto dal bambino Ernst di 18 mesi, nipote di S. Freud (1920, ed. it. pp. 200-201). Il piccolo Ernst lanciava e riprendeva un rochetto nei momenti in cui la madre si assentava dalla stanza. In tal modo intendeva simbolizzare la perdita e il ritrovamento, l'assenza e la presenza della madre.

ca, di autonomia o di dipendenza, di intimità o di isolamento, di riconoscimento o di alienazione, di narcisismo o di reciprocità, di amore o di odio, di vita o di morte. Tutti volti, questi, descritti molto bene dai poeti.

Una caratteristica del desiderio è la spinta a intraprendere viaggi avventurosi, fatti di memorie del passato e di tensioni verso il futuro; verso regioni, territori e orizzonti sconosciuti che ci appaiono suggestivi e che ci attirano senza sapere chiaramente il perché.

Ciò che desideriamo lo sappiamo più inconsciamente che consciamente: «Nessuno è mai là dove si crede, ma ciascuno è sempre là dove il desiderio lo spinge» (Galimberti, 2004, p. 38). Scrive Nietzsche:

Quando, un giorno, arriviamo a toccare la nostra *meta*, mostriamo con orgoglio quali lunghi viaggi abbiamo fatto per giungervi. In verità non c'eravamo accorti d'essere in viaggio. Ma appunto per questo c'eravamo spinti tanto lontano da illuderci di essere, in ogni luogo, a *casa nostra* (1882, ed. it. p. 150).

Il desiderio narra la nostra storia e la storia dell'intera umanità. Rivela le ragioni del nostro vivere e del vivere degli altri. Ci informa sulle rappresentazioni di noi stessi e di coloro con cui interagiamo. Il desiderio dell'uno è, infatti, in stretta connessione con il desiderio dell'altro per cui è mediante la relazione intersoggettiva che viene tracciato il profilo del «chi sono io» e, allo stesso tempo, del «chi è l'altro». Di riflesso, viene definita la nostra e l'altrui identità. È, dunque, seguendo le tracce del desiderio che è possibile cogliere le molteplici e labirintiche sfumature della psiche umana.

Per il nostro benessere non è tuttavia sufficiente essere *oggetto di desiderio* dell'altro, occorre anche essere *causa di desiderio* dell'altro⁴.

⁴ Lacan scrive il termine *altro* con la A maiuscola. Secondo l'accezione lacaniana l'*Altro* non è il nostro simile, ma lo sfondo relazionale e simbolico relativo a ogni nostro rapporto con gli altri. Da parte nostra, il termine sarà abitualmente scritto con la *a* minuscola. Sarà riportato con la A maiuscola là dove viene citato un testo originale di Lacan.

Sentire, almeno a volte, che siamo l'ideale per l'altro è altrettanto importante da un punto di vista evolutivo che imparare a tollerare i propri limiti e le proprie imperfezioni (Lemma, 2005, ed. it. p. 35).

È nell'essere desideranti e desiderati che vi è racchiusa sia la nostra grandezza sia la nostra miseria. In ogni desiderio si cerca l'altro come riflesso di sé e quindi come trionfo del proprio narcisismo, ma anche come altro da sé al fine di colmare il vuoto, la mancanza.

«Il desiderio, considerato in senso assoluto, è l'essenza stessa dell'uomo» (Spinoza, 1661-1665, ed. it. p. 320). Questa non sta infatti nel pensare cartesiano, ma nel desiderare. È quanto ha ampiamente evidenziato l'approccio psicoanalitico. Freud lo ribadisce in tutti i suoi scritti. L'essenza dell'essere umano la si coglie solo percorrendo gli itinerari inconsci del desiderio e quindi quelli dell'Es, dell'irrazionalità e della conoscenza emotiva, piuttosto che quelli dell'Io, della razionalità e della conoscenza intellettuale. C'è più verità nel desiderio che dentro qualsiasi ragionamento. L'ottica psicoanalitica, segnala Lacan (1949, ed. it. p. 87), si fa carico di ciò «che si oppone ad ogni filosofia uscita direttamente dal *Cogito*». È il desiderio il *cogito* freudiano. Parafrasando Cartesio, possiamo perciò affermare: «Desidero, dunque sono»⁵.

Chi ha fornito e fornisce i maggiori contributi sull'influsso e le conseguenze del desiderio inconscio sulla vita psichica cosciente è la psicoanalisi. Freud, attraverso la sua puntuale e accurata indagine teorica e clinica, evidenzia che l'individuo è essenzialmente desiderio. Più tardi, nel suo «ritorno a Freud», è Lacan che pone al centro dell'attenzione il tema del desiderio nella sua dimensione inconscia.

⁵ A questo riguardo, D. Dibitonto (2009, pp. 138-139) osserva: «Nella storia della filosofia occidentale, il pensiero sembra per lo più delimitare il desiderio nei sicuri recinti della razionalità, fino ad affrancarsene. Si potrebbe persino – esagerando – concepire la filosofia come una strategia teorica di contenimento della secolare fobia (maschile?) nei confronti del desiderio, che a livello razionale ha trovato elaborate strade difensive. [...] È un dato di fatto, purtroppo drammatico, il non avere figure di riferimento nel pensiero femminile prima del Novecento».

Accennando alla finalità della ricerca psicoanalitica, Lacan (1960a, ed. it. p. 68) scrive che il desiderio è la via che conduce alla verità. Rende manifesto ciò che siamo e possiamo diventare⁶.

Per ristabilire il suo valore in una prospettiva veridica, conviene ricordare che la psicoanalisi è andata così lontano nella rivelazione dei desideri dell'uomo solo perché ha seguito [...] la struttura propria a un desiderio che mostra così di modellarlo a una profondità inattesa, cioè il desiderio di far riconoscere il proprio desiderio (Lacan, 1955, ed. it. p. 337).

È dunque fondamentale essere fedeli al proprio desiderio. Nonostante sottolinei più volte l'impossibilità di un appagamento totale e definitivo del desiderio, Lacan (1959-1960, ed. it. p. 404) scrive che «la sola cosa di cui si possa essere colpevoli è di aver ceduto sul proprio desiderio». Ecco il grande peccato dell'uomo. Rinunciare al proprio desiderio vuol dire abdicare alla propria individualità, alla propria originalità. Se si voltano le spalle al proprio desiderio, se lo si soffoca, non si giunge alla realizzazione di sé. Si tradisce il proprio essere nel mondo. In ogni esperienza va dunque «presa in considerazione la questione nel suo valore di Giudizio Universale: "avete agito conformemente al desiderio?"» (Lacan, 1959-1960, ed. it. p. 394).

È interessante, a questo riguardo, il racconto *Davanti alla legge* di Kafka (1914). Un uomo di campagna, scrive Kafka, chiede al guardiano se può entrare nel Palazzo della legge. Ma il guardiano lo ferma: «Può darsi, ma non ora». Anche se poi si discosta dalla porta che è aperta. L'uomo di campagna, se vuole, può entrare, ma non lo fa. Rimane seduto sulla soglia per giorni e per anni. Finché al termine della sua esistenza chiede al guardiano: «Tutti tendono verso la legge, come mai in tutti questi anni nessun altro ha chiesto di entrare?». Il guardiano risponde: «Nessun altro poteva en-

⁶ L. Ancona (1999, pp. 9-46) segnala che, dopo Lacan, si è assistito a una sostanziale scomparsa del tema del desiderio nella letteratura psicoanalitica.

trare qui, perché questo ingresso era destinato soltanto a te. Ora vado a chiuderlo». Ecco il dramma dell'uomo di campagna. Anche se si trova di fronte alla porta aperta, non entra. Finisce per identificarsi con il guardiano.

Viene qui delineata l'esistenza di un perturbante legame tra il desiderio e il divieto. Due facce della stessa medaglia che non permettono all'uomo di essere se stesso fino in fondo, poiché agiscono contemporaneamente. Il desiderio stimola, mentre il divieto inibisce.

Entrambi, tuttavia, danno l'illusione che ci si possa realizzare. «Se desideri, sei te stesso e quindi sei felice»; «Se obbedisci alla legge, puoi vivere in modo ordinato con gli altri e quindi sei felice».

Diversamente da Freud, che aveva indicato nell'inibizione delle pulsioni, e, di conseguenza, nella rinuncia al proprio desiderio, il fondamento della civiltà e della pacifica convivenza sociale, Lacan afferma che il desiderio è un mezzo per l'autorealizzazione, anche a costo di entrare in conflitto con l'altro. Anche se, come vedremo, ci tiene a chiarire che è tuttavia vitale non eccedere, non essere cioè intemperanti, poiché lo sbocco è il godimento senza limiti che, nella sua concreta realizzazione, sfocia nella fusione della pulsione di vita con la pulsione di morte.

Il desiderio, infine, è unico e irripetibile. Non c'è un desiderio uguale all'altro. Ce lo ricorda Eraclito (550-480 a.C., ed. it. p. 27): «Il fiume in cui entrano è lo stesso, ma sempre altre sono le acque che scorrono verso di loro». A sua volta, Szyborska scrive:

Nulla due volte accade, né accadrà.
Per tal ragione
si nasce senza esperienza,
si muore senza assuefazione. [...]
Non c'è giorno che ritorni,
non due notti uguali uguali,
non due baci somiglianti,
né due sguardi tali e quali (1957, ed. it. p. 45).

Stante l'unicità e irripetibilità del desiderio, sarà dunque decisivo avere presente l'esortazione della madre a Malte Laurids Brigge:

Ah, Malte, noi ce ne andiamo su la terra, così, alla deriva; e mi sembra che tutti siano tanto occupati e distratti: che nessuno badi davvero a questo nostro passaggio! È come se cadesse una stella filante; e nessuno la vede; e nessuno ha formulato nell'attimo, un voto qualsiasi. Non dimenticar mai di formularlo, per te, Malte! Desiderare: ecco ciò che non bisogna tralasciare mai (Rilke, 1910, ed. it. pp. 79-80).

È il nostro traguardo.